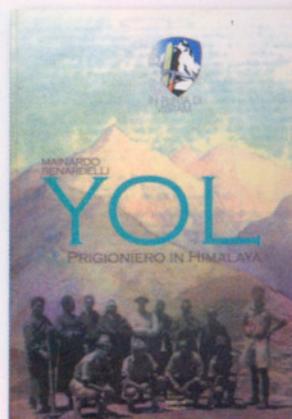


Vom Ursprung der Selbstlade-pistole Repetier – und Selbstlade-pistolen in Österreich-Ungarn 1884 bis 1918 Österreiche Pistolen- Band 1

L'unica vera pecca del volume che qui presentiamo, se pecca si può definire, è il fatto che è scritto in lingua tedesca e, almeno per adesso, non ne sono previste traduzioni in inglese né tanto meno in italiano. Ciò rende il contributo fruibile solo in parte se non si conosce la lingua, in pratica solo per le immagini, ben 1800 molte delle quali a colori, e le schede tecniche. È un peccato perché il libro in questione che è il primo di due volumi dedicati alle pistole Austro-Ungariche (il volume II è in preparazione) è unico nel suo genere per la completezza delle informazioni che fornisce. Ci sono ben 109 tabelle che per ciascuna arma presa in considerazione forniscono i dati relativi a peso, lunghezza totale e lunghezza della canna, numero dei colpi, sistema di sparo etc... Le informazioni presentate provengono dagli archivi austriaci di guerra, dai vari musei e da archivi riservati. Tutto ciò ha reso possibile realizzare una panoramica che comprende quasi tutti i sistemi dell'epoca: Bittner; Fortelka & Brüll; Fortelka & Leitner; Klubnikoff; Krnka; Krnka & Riha; Laumann; Passler; Passler & Seidl; Reyes; Rieger; Schulhof; Ungariche Waffenfabrik; Vanyek; Aust; Beliczay; Bergmann/Mars; Borchardt; Brauswetter; Chronis; Chylewsky; Clarus; Frommer; Glisenti; Hornung; Krag; Kromar; Kulhaneck; Laumann; Luger/Parabellum; Mannlicher; Roth/Krnka; Roth/Sauer; Roth/Theodorovic; Schönberger/Laumann; Pieper; Pieper/Warnant; Salvator/Dormus; Schwarzlose; Steyer/Pieper; Steyer; Sunngård; Theodorovic e Tomischka. Per la maggior parte dei modelli descritti il lettore viene ragguagliato sulla storia della creazione dell'arma con un resoconto corredato dalle immagini sia dei disegni originali, sia delle varianti pre-serie, e da foto degli stralci delle istruzioni originali dell'epoca e delle munizioni con i loro imballaggi. A chiusura viene fornito un elenco di numeri di serie con relativa bancatura e punzoni di reparto d'appartenenza.

GAIO SAVERIO FABBRI

**Vom Ursprung der Selbstlade-pistole Repetier – und Selbstlade-pistolen in Österreich-Ungarn 1884 bis 1918
Österreiche Pistolen- Band 1
di Josef Mötz e Joschi Schuy
(stampato in proprio)
www.waffenbuecher.com
Cartonato rilegato,
formato cm 31x21
872 pagine
119 euro**



Yol. Prigioniero in Himalaya

«Non è un romanzo questo che vi apprestate a leggere, sono cronache molto ben descritte, arricchite da sentimenti civilissimi, sotto forma di lettere di uno che ha vissuto quegli anni apparentemente lontani».

Queste le parole tratte dalla breve e bella prefazione di Mario Rigoni Stern al volume,

che di quel particolare stato psicologico che si vive durante una lunga prigionia sa certo qualcosa: una coscienza dilatata, «occhi che osservano, menti che riflettono quando arriva il momento dei valori essenziali e semplici... ma anche apertura nell'accettare altri modi di essere. E di questo si tratta, di un libro sull'esperienza della prigionia di guerra vissuta, tra il '41 e il '46, dall'Ufficiale alpino Gualtiero Benardelli nel campo di Yol, ai piedi delle vette himalayane. Un volume arricchito oltretutto da una corposa raccolta di foto, disegni, documenti d'epoca e altre varie esperienze di chi visse con lui quella condizione. Una sorta di tentativo di capire meglio i luoghi e di carpirne il genio, farci più vicini collettivamente a quelle emozioni, a quelle sofferenze e a quel mondo scabro e nel contempo abbacinante. Tuttavia si tratta anche dello sforzo della memoria di ritrovare anni sprofondati nel tempo. Un recupero storico e biografico accurato e, diremmo, filiale avviato dal figlio Mainardo Benardelli, diplomatico di carriera e pubblicista. Ciò che colpisce nelle lettere di Gualtiero è lo stile assolutamente antiretorico, essenziale, perfettamente corrispondente allo spirito del luogo, alla semplicità dell'habitat e dell'uomo. Una capacità di non perdersi mai, di orientarsi centrandosi, tra l'altro, attorno a punti di riferimento forti quali la famiglia – le belle righe scritte alla sorella Myriam, le missive scritte a un padre che non sa nel frattempo morto, la cartolina spedita da Kalyan il 24 luglio 1946 che annuncia alla madre il ritorno in Italia –, la sempre alimentata speranza del ritorno, la cura del vigore fisico e spirituale soprattutto a partire dal settembre '43, quando «Gualtiero e i suoi amici ottengono infatti il permesso di effettuare un'escursione di una settimana». Permessi poi estesi ad altre numerose occasioni e per periodi sempre più lunghi, «fino a toccare, nel 1944, periodi di uno o due mesi». Escursioni di cui Gualtiero Benardelli – uomo abituato a vivere, non a descrivere la montagna – non menzionò nelle sue lettere, ma che comunque sono state raccontate in appendice, come si accennava, da chi condivise con lui la prigionia nel campo di Yol.

ANTONIO CELANO

**Yol. Prigioniero in Himalaya
di Mainardo Benardelli
Edizioni EsseZeta-Arterigere
www.arterigere.it
248 pagine
60,00 euro**